

Lunedì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 75.

22 Settembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
Per la Provincia
Toscana. . . . 4,00 7,50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricorrono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6435, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6435.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



PROFILI SATIRICI

I MALVONI

Per dare a questa Italia un po' di sveglia
Gli asini li per li mutavi in dotti
In men che frigga l'olio in una teglia.
Se i professori poi son presi a motti
Dagli scolari che ci ridon su
Perchè a ogni fiato fan dieci strambotti;
Chiusi in sè stessi come tanti Artù,
Sotto l'usbergo di sentirsi ciuchi
Non stien con que' monelli a tu per tu.
Oh! di coscienza e d'ogni onesto bruchi
Chi mai vi trasse dal letargo oscuro?
Chi rompe il sonno de' cervelli eunuchi?
Quali le veglie e i vostri studj furo
Per riposar sul magistrale scanno?
Ma gli è lo stesso che di dire al muro!
Piglia la veste la piega del panno,
E con macchia che vinse ogni colore
Sempre si buttò via sapone e ranno.
Così su quelle guance ove il rossore
Della conscia ignoranza non si desta,
Lo schiaffo avuto in un sogghigno muore,
Che giù ti scende dall'iniqua testa
Sulle guance invariabili e tenaci
Nel reo cinismo, se la paga resta!
Ma flagellar quest'asini loquaci
Ti fia dato tra breve o musa mia;
Tempra gli strali avvelenati e taci.
O MANGIASASSI, o ventre da Abbazia,
Che non contento di cibarie oneste
Pappi quel che non danno all'osteria;
Per fin de' monti le marmoree creste
Sentiro il morso de' ferrati denti
E si trovaron proprio in brutte peste!
Chè se sgarrava di pochi momenti
A venire chi venne a sconsigliarti
Ti rodevi que' marmi a tre palmenti.
In gogna a tutti i costi i' vo' menarti
Con cotesto faccion da mezzanotte
Tipo per fare un Caco alle Bell'Arqi.

Che mi fai muso? alle rotte, alle rotte
Ti pianto un monumento nella storia
Di cavoli, di marmi e di pagnotte;
Chè ti tien ritto il palo della boria,
Il ventre l'incomincia dal colletto. . .
Mieti coi sughi gastrici la gloria.
Con la Democrazia fu TENCHINETTO,
Ma sorto appena il Ventisette Aprile
Ecco che ti s'appioppa a Benedetto;
E da ingrata bestia oblia l'ovile,
Nè torna a' democratici suoi lari;
Mangia in Palazzo Vecchio al gran fienile!
E come al commediografo Ferrari
Era solito fare il leccascarpe
Ti lustrava il Barone in modo pari.
Un Marte eunuco gli donò le sciarpe,
Galloni, penne, lucernone e sciabola
E la testa volpina il *diem carpe!*
O lettore mio, no non è favola
L'astuto voltafaccia di costui
Ma fatto vero e degno di parabola!
T'accoppia o MENICETTO insieme con lui,
So bene che ti morde la coscienza
E ti grida nel cor medesimo fui.
Lunghe vigilie e giorni d'astinenza
Non comandati dal Roman Pontefice
Ti ritrovaron senza pane e senza
Quel senso onesto, che fa l'uomo artefice
Nella miseria, sdegnando il tranello;
Ma pria che il callo si faccia il carnefice!
E mangiasti una spalla a Montanello,
E mentre ti sfamavi, ingrato il cuore
Pensò nella viltà giorno più bello.
E fu dato di mano a quel colore
Con cui facevi a Roma il mangiatutti,
Ma che sbiadiva là dove si muore!
O GALLO d'oro dai lombi distrutti,
Ossibus nervis compegisti me. . .
Bociasti alzando al ciel gli occhiacci brutti.
Spira nell'Uomo forte o Re dei Re
Un po' di compassion per un Marchese
Che non è nato per andare a piè.
Il Bachicida è ver, mi fa le spese,
Ma mi tien ritto a torsoli di cavolo. . .
Non veggio carne che una volta al mese!

Non già per me, ma il lustro d'un grand'avolo
M'impone di cercarmi un impieguccio
Per ritrovarmi in tasca un qualche pavolo.
Pietoso il ciel, non fe' muso di cruccio
A questo scherzo di madre natura
Che pare un cane eternamente cuccio.
Scesa che fu nel ciel la notte oscura
Entrò dell'Uomo forte nel cervello
In forma di visione una figura.
Era con ali d'oro un Capponcello
Ma dove risentiva dell'umano
E m'avea tutta l'aria d'un bidello!
Desto quel Forte a sogno così strano,
Interrogava un mago d'Israele
Perchè gli disvelasse un tanto arcano.
Ipsa facto l'ebreo nell'infedele
Un debitor conobbe, che a fidanz
Per mille lire si beccò di tele.
« — La me lo metta su nella finanza
Proruppe il circonciso, e al suo governo
E' darà lustro tanto e rinomanza. »
Farne un bidello desiò l'Eterno
Ma in altra guisa la pensava il Forte
Che in fatto di mitidio è lance e perno!
Dietro costui ne viene una coorte
Di birbaccioni persi nella lingua
Per la fatta al Barone assidua corte.
In grazia sua, questa gentaglia impingua
Le tasche d'oro e gli occhielli di nastri
Ma non avvien che mai la fame estingua.
Prototipo di matti poetastrì,
Politicante dal cervello spento,
Malvone da servire a mille impiastri;
O viva nullità piena di vento,
O BIMBO ETERNO a quarant'anni e coda,
O di Bettino ignobile giumento!
A darti dello scemo e'ti si loda
Che creder non la vo' tutta malizia
Quella che forse in te non è che moda!
Muta i colori all'arme gentilizia
Mettilci un cuore per invidia scarno
Nel giallo in che si tinge l'itterizia.
Nato e cresciuto in sulla riva d'Arno
Figlio ad un babbo che lunga la seppe
A studiar legge a Pisa ti mandarno.

FARMACIA FRANCO ITALIANA



— Seguitate con grandi impiastri di MALVA piemontese. Se non si ottiene il nostro intento, *similia similibus curantur*, pillole di piombo
 — Ma se quest' uomo deve condurmi a Roma!!
 — Se continuate con questa Roma, cureremo anche voi mandandovi un' ondata de' matti.

Le libere parole erano zeppe
 E fumacchi d'un anima bislaccia
 Che terrebbe il bordone a Cecco Beppe.
 Oh! carta insudiciata!... oh! ceralacca
 Per tener ritta la *Giovine Italia*
 Vo' serviste davvero a penna stracca!
 Penna di bimbo che rimase a balia,
 Che fece alla gran Madre ogni dispetto...
 Scappate da monello, oltraggi *et alia*.
 Quarantotto infelice e benedetto
 Da un'altra parte, quando ci ripenso,
 Chè alla viltà nudasti il vero aspetto.
 Costui rapito da dolore intenso
 Per fregarsi alla casa di Lorena
 Come fregossi al sor Cammillo Benso;
 Ne' finti modi pagliaccio da scena,
 Scappò a Torino per cantare i tristi
 Di chi gli tenne il babbo a pancia piena.
 Tant'egli che Vessica furon visti
 Sbracati sotto i portici di Po
 Bociare come tanti Anabattisti:
 « Firenze in fuoco e fiamma se n'andò
 « Causa Guerrazzi e gli altri farabutti
 « Onde Poldo da noi sgattajolò.
 « Quanti in armi son qua, ci seguano tutti:
 « E no' glie la faremo pagar cara...
 « Che sieno i rossi sbaragliati e strutti!!!
 Non furo i rossi, ma il sangue a Novara
 Che il tradimento sparse a pieni rivi
 Come nel ventinove a Montanara.
 Que' Duchì vostri tenuti per divi
 Patteggiaron de' forti i giorni belli
 Con chi giurò di non lasciarli vivi.
 E molti ne chiappàro a bertaelli,
 Molti alla pania, ma voi altri, mai;
 Non tiene il vischio rugiadosi uccelli!
 Ebbene o leggitor tu me gli udrai
 Accusar gli altri di maligne ambagi
 E prime fonti de' sofferti guai.
 Non la Democrazia, ma chi le stragi
 Chi le fraterne stragi da Torino
 Evocò in mezzo alla viltà degli agi;
 Dicendo: « che si passi l'Appennino,
 « Che si corra de' rossi a far vendetta,
 « Che torni Poldo con Ferdinandino.
 Così bociava dall' *Hotel Trombetta*
 Il Bambaccione insieme con Vessica...
 Facendo al Lorenese da stanghetta.
 O lei GENARO che pensa all'... amica?
 La credevo a Bologna a fare il saggio
 Ma sta a Firenze... Dio la benedica!
 In questa guisa la fa proprio oltraggio
 A quella scienza che professa lei...
 Che dà lezione di libertinaggio?
 Posto, che viene un branco di Giudei
 Professori, impiegati d'ogni sfera
 Guardia d'onore del Toscano Bey.
 O quel muso che par fatto di cera
 Rimbasticiato da una barba finta
 A farlo venir qua vuol la preghiera?
 Chi è tanto buono da dargli una spinta?
 Che qui lo voglio fra cotanti eguali
 Chè come loro è dell'istessa tinta.
 Tipo de' birri costituzionali
 Ha le manette in tasca e sbircia fine
 E per iscusa adopera gli occhiali!
 O LECCAPIATTI in regali cucine
 Se in ogni cosa la pianta il *Finocchio*,
 Ci farà sempre figure meschine!
 La venga con costui che è proprio l'occhio
 Diritto del trionfante BRINDELLONE,
 E mercè sua se la lo vede in cocchio!
 Nell' Umbria, nelle Marche a processione
 T'ha mandato quest' uomo di criterio
 Che di storico magno ha l'opinione.
 Ma ha un gran difetto! somiglia GUALTERIO;
 Storico che per me non vale un fico
 Che fa il giullare se si attegna al serio.
 O del Guerrazzi carciere amico
 A che ritiri dal *Lampione* il pié?
 Fa che t' ti vegga e non farmi il pudico.

Ti sbriga che t'è dietro il Sor VALERÈ
 Che disse nel parlar di Garibaldi
 « E uomo o donna?... ditemi chi è?...
 E la FARINA, che sopra gli spaldi
 Del genovese molo, al magno duce
 Si distemprava in pannicelli caldi.
 Dell' armi terse lo fere la luce,
 L' addio borbotta coll' invidia in cuore
 E impreca al vento che l' eroe conduce!
 Un TABARRINO che mutò colore
 Ad ogni soffio di leggera brezza,
 Vien anch' egli al *Lampione* a far onore.
 Strappò nel quarantotto la cavezza
 E camuffato da mangiabambini
 Pigiava in tasca ogni serena altezza.
 Siccome un Ferrau passò i confini
 Piene le tasche d' armi micidiali
 Co' nostri volontari fiorentini.
 Portava in marcia di grandi stivali
 D' andar sull' alpi fisso nel cervello
 A piantarvi i colori nazionali.
 Ma giunto al paesuolo di Brescello
 Te l' acchiappa il dispaccio dell' impiego
 E torna indietro con « Ii d' uccello.
 E coi tedeschi poi divide il sego
 D' onor mercati, e alla patria in catene
 Bociava sghignazzando: « Io ti rinnego. »
 Di Tabarrino a *laterè* mi viene
 Testa di legno, burattin del Nocchi,
 Originale degno delle scene.
 Costui mi parteggiava per Fibocchi
 Ma persuaso che il babbo non torna
 Mi *cava* per Urban gli allori a *ciocchi*.
 E di Poldaccio te ne dice corna,
 Striscia il ministro co' salamelecchi,
 È un mezzo scemo dalla lingua adorna.
 Ultima viene come i lanzinocchi
 La malva livornese, che si vende
 In ogni farmacia fuor che dal CRECCHI.
 Te l' accompagna un cavalier che pende
 Nel pauroso, sì che il ventinove
 Disse al tedesco la non me ne vende.
 E fe' scalzo in fuggir le grandi prove
 Lasciando all' inimico per bottino
 Un par di scarpe che non eran nuove.
 E seguito costui da un ciabattino
 E da un ex falegname, e da un lucchese
 Che è consigliere ed ha nome Bertino.
 Questi salvaron tutti il bel paese
 E Dio ne guardi se non c' eran loro
 A immortalare il sedici del mese.
 Sarebbero tornati al gran martoro
 Della povera Italia i gialli e neri
 Col Duca il più C... che canti in coro!
 Oh vittime d' Italia! altro che zeri
 Ci vogliono a sommar le tante pene
 E le gran croci ma da cavalieri.
 Ci tribbiaste le gambe e le catene
 Nel volerle levar con tanta fretta
 E ne andaron di sotto anche le vene;
 Mettendo in mano a tanti la lancetta
 Professori, dottori e succiapopoli
 Che finiscono in sangue ogni ricetta.
 Di tali ne veggiam per le Metropoli
 Che spergiuran morire allo spedale
 E fanno un lusso da Costantinopoli.
 Di spento vedi loro il viso ovale
 E ingrassano per tutta la persona
 Come la fosse carne di majale.
 Più che signora, Italia è signorona
 Per cotestoro, e se non di bordello
 La piglierebber facile matrona.
 Hanno rotto alla porta il chiavistello
 E alla sua casa eternamente forte
 Più non morde il francese il poppastrello.
 Senza perdersi a farle un po' di corte
 E senza consumarsi in baciabassi
 Può venir dentro a dettarle la sorte!
 Ma perdio ci son loro! e di gradassi
 Non ne vogliono sentir discorrer mai...
 Il bachiocida sol gli sbriga a sassi.

« — A chi non s' arma e non combatte, guai!
 « O popolino i' ti sarò di scorta...
 « — Ma lei non viene?... — ti son dietro... vai.
 Insomma delle somme a farla corta
 L' uno va a dritta e questi vanno a manca
 E se la svignan per quell' altra porta.
 Quando la pace uscì da Villafranca
 Il popolo trovò pieno di fede,
 Di quella fede in che giammai non manca:
 E questi come volpi che le prede
 Trar non potendo nel fitto del bosco
 Te le piantavano per menare il piede.
 Oh! come questi eroi vedevan losco;
 Già di stranieri influssi ti parlavano
 E quasi eran per dir *non ti conosco*.
 La dimissione a branchi domandavano
 Per paura non già, per malattia;
 Ed ecco su per giù come cantavano.
 « — Seusi? non vorre' dire un' eresia
 « Ma a parer mio, Gigino e' ce l' ha fatta!...
 « — Lo crederebbe? O Vergine Maria!
 E un furbaccione » — Pur troppo, che gatta
 « Ci cova! Re con Re non se la fanno
 « Accennan di sbuzzarsi e poi fan patta!
 E un terzo » — È troppo se è durata un anno
 « Questa commedia! averem delle feste...
 « E non sarà po' poi tutto il gran danno!
 E un quinto » — Tremi chi n' han detto peste:
 « Io l' ho stimato sempre un pasticcione
 « Tratto in inganno da cattive teste,
 « E se torna domani è il mio... padrone!

IL LAMPIONE.

Al Giornale LA CHIACCHIERA

Fra le Carezze e Schiaffi del giornale la *Chiacchiera*, n.° 112, vi figura questo brano —
 « Alcuno fa le meraviglie perchè la merciaja
 « presso la Croce Rossa è del partito d' azio-
 « ne! Non è Ella una donna? —

Domandiamo alla *Chiacchiera* che cosa ha inteso dire con quel — Non è Ella una donna?... Sarà forse delitto per lei, intelligentissima com'è, l'interessarsi di politica?...

Più delle reticenze e maligne insinuazioni largamente compartite da certi giornali a carico di persone onestissime, non sarebbe desiderabile davvero, che solo le donne si occupassero di politica, quando si vede questa scienza, madre delle nazioni, così orridamente manipolata nelle sfere clericali fino alle governative, sia in Francia che in Italia?

TEATRO NAZIONALE

I solerti impresari di questo teatro hanno messo insieme un bello e grandioso spettacolo che seralmente attira moltissima folla di spettatori. Quando si pensa ai 30 centesimi che costa il biglietto, ci corre subito un' esclamazione sulle labbra: e che vorreste di più per 30 centesimi?... Le son cose che non avvengono che nella nostra Firenze!

Dichiarazione

Per debito di giustizia dichiariamo che quell' impiegato brigadiere postale, di cui si tenne parola nel n.° 72, non è, come ci venne detto un retrogrado, ma un buon patriotta, che sotto il passato governo ebbe persecuzioni non lievi. Basti per ciò questa nostra leale dichiarazione.